

Atto d'accusa del presidente bosniaco all'Assemblea delle Nazioni Unite
«State facendo un esperimento di vivisezione politica a nostre spese»

Il discorso del leader musulmano accolto da un lungo applauso
Riallacciati i telefoni a Sarajevo: Code alle poste e lacrime di gioia

«L'Onu è complice dei serbi»

Izetbegovic chiede un rappresentante Nato ai negoziati

L'Onu è complice del genocidio della mia gente». Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic pronuncia, tra gli applausi, un atto d'accusa davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. E chiede che un rappresentante della Nato venga ammesso ai negoziati di pace per renderli «più credibili». Riallacciate le linee telefoniche internazionali a Sarajevo: tutti in coda per chiamare con gli occhi pieni di lacrime.

torità da 18 mesi di guerra che si sono lasciati dietro almeno 200.000 morti. Il presidente bosniaco chiede che al prossimo tavolo di negoziato ci sia un posto per un rappresentante della Nato, unico garante credibile dei pezzi di carta su cui verrà disegnata la nuova Bosnia. «Aggiungerà un grado di chiarezza, di orientamento e di credibilità ai colloqui che finora era mancato». Una pistola al fianco sa essere più convincente di molte parole.

Un richiamo ai principi, sapendo che la realtà è diversa, ma che deve esistere almeno una sede per valori più giusti. Dalla comunità internazionale, il presidente bosniaco si aspetta un impegno concreto per l'attuazione del piano di pace. E dall'Onu una scelta: restare in Bosnia per far applicare le risoluzioni già adottate - sull'assistenza umanitaria e sulla protezione delle zone di sicurezza - o andarsene, sciogliendo il vincolo che vieta ai musulmani di acquistare armi per difendersi. In ogni caso, l'Onu «non può continuare a farsi complice della distruzione del popolo bosniaco».



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic. A destra, distribuzione di farina a Belgrado.

Non alza la voce. Il suo discorso scivola piano, senza impennate retoriche. Ma davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, Alija Izetbegovic presidente di un pezzo di Bosnia martoriata scoglie un atto d'accusa durissimo. L'Onu è stata, e complice di un genocidio, complice dei «fascisti serbi». Con le sue proposte di pace che hanno il sapore di ultimatum e con le sue risoluzioni rimaste pezzi di carta. Un peccato di debolezza che la comunità internazionale potrebbe pagare caro, perché la Bosnia - ricorda Izetbegovic, spiegando il no pronunciato a Sarajevo contro l'ultima proposta dei mediatori Owen e Stoltenberg - non è il solo paese europeo dove il crollo del comunismo ha rotto l'argine

delle tensioni etniche e dei nazionalismi. «Non potevamo dire sì ad una pace fondata sul concetto ripugnante e storicamente falso di divisione etnica e di apartheid», dice il presidente bosniaco. E quando conclude, un applauso caloroso lo accompagna mentre si allontana dalla tribuna. Molti delegati si alzano per andare a stringergli la mano. L'Onu in Bosnia ha molto da farsi perdonare.

Il dito puntato sui negoziati falliti - il piano Vance-Owen naufragato perché «nessuno ha cercato di attuarlo», l'ultima proposta respinta dal parlamento di Sarajevo perché «ingiusta» - Izetbegovic ha chiesto nuove garanzie per le trattative che inevitabilmente dovranno rimettersi in moto. Ma non più all'Onu, svuotato d'au-

Perché si arrivi ad un piano di pace praticabile, Izetbegovic chiede la creazione di uno stato bosniaco vitale «geograficamente, socialmente, economicamente, politicamente» e, posizione più di principio che legata alla prospettiva dei negoziati, il ritiro dei serbi dai territori conquistati con la forza.

Le preoccupazioni di Izetbegovic per il futuro piano di pace trovano buone ragioni nell'esito del piano Vance in Croazia, un espediente che è servito a congelare la guerra ma non a sciogliere le ragioni di crisi. La Krajina, controllata dai serbi, sarebbe dovuta rientrare sotto l'autorità del governo di Zagabria, mentre solo 48 ore fa l'autoproclamata repubblica di Knin ha chiamato alla mobilitazione generale, in risposta all'ultima risoluzione Onu che di fatto riconferma i diritti della Croazia anche in questa regione. In Bosnia i musulmani controllano militarmente solo il 10-15 per cento

del territorio e non possono sperare che nella buona volontà di serbi e croati per riavere quanto pattuito da un accordo di pace. Firmare in queste condizioni sarebbe un suicidio. Owen e Stoltenberg, dopo il no musulmano al piano di spartizione della Bosnia che assegna il 31 per cento al go-

verno di Sarajevo, il 52 ai serbi e il 17 ai croati, ragionano ora su un campo più largo. Le risposte per la Bosnia potrebbero venire da un negoziato che metta sullo stesso tavolo di negoziato anche la Krajina e il Kosovo. Il «quando», però, con la prospettiva di un nuovo inverno di orrori, non è questione secondaria. □Ma.M.



Pulizia etnica a Mostar I croati si tengono le donne

L'Onu ha accusato le truppe di Zagabria di aver devastato tre villaggi serbi della Krajina - Divoselo, Pociitelj e Citlik - durante l'offensiva del 9 settembre scorso, massacrando almeno 67 persone tra cui molte donne e anziani. L'inchiesta dell'Unprofor ha accertato che altre 48 persone sono scomparse nel corso della stessa operazione.

Il presidente croato Tudjman, destinatario di una lettera delle Nazioni Unite in cui si chiedono spiegazioni sull'episodio, ha ordinato un'inchiesta preannunciando severe punizioni. Ma la distruzione dei tre villaggi, secondo i caschi blu, è stata un atto deliberato, seguito alla richiesta Onu di ritirare le truppe croate dalla zona. Le case dei tre villaggi, secondo il rapporto

Onu, sono state spianate con dinamite e ruspe. Su corpi delle vittime, tracce di colpi sparati a bruciapelo. Un'accusa pesante pende anche sui croati di Bosnia. L'Alto commissariato Onu per i rifugiati denuncia operazioni massicce di pulizia etnica a Mostar. Solo il 29 settembre scorso più di 500 musulmani sono stati costretti a lasciare la parte orientale della città. Ad eccezione delle ragazze, trattenute più a lungo e, secondo quanto ha fatto intendere il portavoce dell'Alto commissariato, violentate. Radio Sarajevo ha invece denunciato la scoperta di due fosse comuni, una nei pressi di Mostar con 500 cadaveri, l'altra a Balinovac con 76 corpi. I croati bosniaci ne negano l'esistenza.

Germania Fuga di cloro Decine di intossicati

BERLINO. In seguito ad una fuga di cloro avvenuta accidentalmente in una cittadina della Germania settentrionale 35 persone sono state ricoverate in ospedale per disturbi alle vie respiratorie. Già mercoledì in uno stabilimento del gruppo chimico «Bayer» a Francoforte sul Meno (Assia) si era verificata una fuoriuscita di cloro. L'incidente, definito di «scarso gravità» dal gruppo chimico, era avvenuto all'interno di un impianto per l'elettrolisi del cloruro di potassio. Trentadue persone che accusavano irritazioni alle vie respiratorie si erano rivolte ai medici e lo stabilimento, in cui vengono prodotte circa 150.000 tonnellate di cloro l'anno, era rimasto chiuso per l'intera giornata. L'incidente di ieri si è verificato a Bad Oldesloe (Schleswig-Holstein) all'interno di uno stabilimento per la lavorazione di rottami di ferro quando un operaio ha cominciato a tagliare una bombola in cui si trovava ancora cloro allo stato gassoso. L'area dello stabilimento è rimasta chiusa per un'ora e mezza.

Tremila persone avrebbero contratto il virus dell'Aids per l'assenza di controlli sul plasma. Sotto tiro il ministro della Sanità: «Ha cercato d'insabbiare lo scandalo»

Bufer a Bonn sul sangue infetto

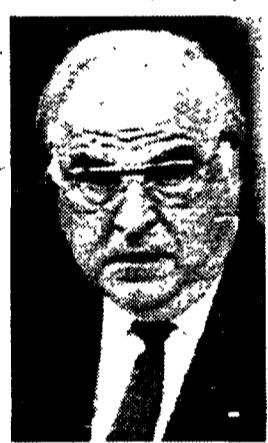
Lo scandalo del sangue infetto in Germania potrebbe avere dimensioni ancora più drammatiche di quello che ha sconvolto la Francia due anni fa. Quasi 3000 persone avrebbero contratto il virus dell'Aids a causa di trasfusioni o di medicinali a base di plasma che non avrebbe dovuto essere in circolazione. Sotto tiro il ministro federale della Sanità Seehofer (Csu): sapeva tutto e ha taciuto?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI BERLINO. Potrebbero essere quasi tremila, in Germania, la diffusione dell'infezione, favorita come nel paese vicino dal lassismo dei controlli e da vere e proprie complicità degli organismi sanitari con l'industria farmaceutica, sarebbe stata ben più che doppiata senza che nessuno, fino a questi ultimi giorni, pensasse bene di denunciarla e men che mai di opporre qualche rimedio. Dell'esistenza del problema, è vero, si era già parlato qualche mese fa, ma non se ne era colta, allora, la vera dimen-

sione. Che è, invece, sconvolgente: le vittime del «sangue sporco» sono soprattutto tra i circa 3 mila emofilici che esistono nella Repubblica federale, dei quali ben 1836, 400 già morti, hanno contratto la micidiale infezione. A questi casi, però, va aggiunto almeno un altro migliaio di persone cui, per diversi motivi terapeutici, sono stati somministrati plasma o farmaci prodotti con sangue infetto. Insomma quasi 3 mila vittime, di cui una parte ha contratto l'infezione quando della malattia si sapeva ancora poco e non si effettuavano controlli, ma un'altra parte (e bisognerà vedere quanto consistente) è stata invece rovinata da riserve di sangue o farmaci infetti che sono rimasti in circolazione dall'85, l'anno in cui sono cominciati i test sistematici e obbligatori, e a quanto pare, addirittura fino al '93. Esiste, infatti, una lista di 373 confezioni di plasma infetto che sono state scoperte in circolazione mentre in teoria

non avrebbe potuto in alcun modo esserci e che, secondo il presidente della associazione degli emofilici Winfried Breuer costituiscono solo «la punta di un gigantesco iceberg». Se questo è vero, significa che chiunque venga ricoverato in ospedale e subisca un'operazione, oppure assuma prodotti a base di plasma, ancor oggi, in Germania, corre il serio rischio di contaminarsi con il HIV, il virus dell'Aids. Basterebbe questo a giustificare l'indignazione e l'allarme. E invece c'è anche dell'altro. La lista dei 373 casi, che erano stati segnalati tutti dai medici curanti degli infettati all'Ufficio federale per la Salute (Bga), è venuta fuori quasi per caso, l'altro giorno, dopo che i massimi responsabili amministrativi dello stesso Bga Dieter Grossklaus e il direttore generale del ministero Manfred Steinbach e i loro più stretti collaboratori, l'avevano tenuta nascosta per mesi. Con l'intenzione, si so-

spetta, di non danneggiare le aziende farmaceutiche coinvolte. Mercoledì è stato lo stesso ministro Seehofer a denunciare lo scandalo e ad annunciare il pensionamento forzoso di Grossklaus e Steinbach. Ma ieri Ulrich Möbius, un autorevole giornalista scientifico che da anni denuncia il malcostume dell'industria farmaceutica, ha portato convincenti prove del fatto che lo stesso Seehofer sapeva tutto almeno dal febbraio dell'anno scorso e che quindi ha mentito, non solo mercoledì scorso annunciando l'allontanamento dei due alti funzionari, ma anche il 30 novembre del '92 davanti al Bundestag, quando sostenne che, secondo i dati a disposizione, nella Repubblica federale erano possibili al massimo quattro infezioni da HIV ogni quattro milioni di donazioni di sangue. La credibilità di Seehofer, finora considerato uno dei migliori ministri nel governo federale, è precipitata drammaticamente. In un sondaggio organizzato ieri pomeriggio, l'80% degli interpellati ha detto di ritenere che deve dimettersi subito. Ma le conseguenze, anche molto gravi, che questa storia ha avuto sulla stabilità del gabinetto Kohl sono oscurate da altre e ancora più inquietanti domande: quali oscuri interessi e quali complici stanno dietro alla congiura del silenzio che ha retto per anni sulla pelle di tanti ignari malati? E soprattutto: quanto sangue «sporco» c'è ancora in giro in Germania?



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Esplode una bomba a Saarbrücken Ferito l'attentatore

BERLINO. La misteriosa esplosione di una bomba, che ha ferito gravemente l'uomo che la portava, ha creato paura e allarme ieri in Germania. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in una stazione ferroviaria, quella di Saarbrücken, in un'ora di punta (le 12 e 45) e avrebbe potuto provocare conseguenze molto più gravi se la stazione stessa non fosse stata, per una fortunata circostanza, quasi deserta. Per un po', dunque, si è pensato a un tentativo di strage sul tipo di quelli che hanno insanguinato la strategia della tensione in Italia. Più tardi, la potenza relativamente limitata dell'ordigno e soprattutto il fatto che il ferito, un uomo di 57 anni abitante a Brema e del quale la polizia non ha fornito altri elementi di identi-

ficazione, lo portasse addosso hanno fatto prevalere l'ipotesi dello scoppio accidentale di una bomba destinata ad un altro obiettivo su quella dell'attentato alla stazione, la quale non ha subito danni rilevanti anche se il traffico ferroviario è rimasto interrotto fino al pomeriggio. Resta comunque il mistero sull'uomo, che ora è ricoverato in ospedale con ustioni di secondo e terzo grado in tutto il corpo, e sui motivi per cui aveva con sé l'ordigno. Saarbrücken, domenica scorsa, aveva ospitato la celebrazione ufficiale del terzo anniversario dell'unità tedesca, con la partecipazione del presidente della Repubblica, del cancelliere e di tutte le massime autorità dello Stato. □P.So

Un'ovazione accoglie il sovrano all'Assemblea nazionale. Ha tenuto un discorso di forte tono europeista. Alcuni socialisti gridano allo scandalo

Il Parlamento francese applaude il re. Ma è Juan Carlos

Un'ovazione ha accolto ieri il re di Spagna, ospite dell'Assemblea repubblicana francese. Juan Carlos, invitato dal presidente Philippe Seguin, ha tenuto un discorso dagli accessi toni europeisti. La presenza del re nel Parlamento inaugura un nuovo corso: finora infatti, a significare la separazione tra potere legislativo e esecutivo, nessun capo di Stato, neanche francese, ha messo piede nell'Assemblea.



Re Juan Carlos di Spagna

l'occasione - e ha invitato il re. Una provocazione? No, se è vero che Seguin aveva cercato prima di assicurarsi la presenza di John Major. Ma il premier inglese è stato costretto a declinare l'invito per ragioni di tempo. Juan Carlos si è trovato dunque ad inaugurare il nuovo corso del parlamento francese. Il compromesso tra legislativo e esecutivo è infatti il seguente: che il primo si astenga da autonome iniziative e che si limiti ad invitare capi di Stato esteri solo in occasione di viaggi ufficiali. Il parlamento può essere, per l'ospite, una tappa, ma non di più. Il re di Spagna ha deluso soltanto chi si aspettava da lui un discorso neutro, formale, lontano dalle cose del mondo. Il monarca ha messo invece i piedi del piatto, imparando una lezione di europeismo convinto (in francese perfetto) ad un'Assemblea che talvolta, su questo tema, appare recalcitrante (a cominciare dal resto dal suo presidente, che giusto un anno fa, in occasione del referendum su Maastricht, fu il capofila dei no). Juan Carlos, in piedi alla tribu-

na, impeccabile nel suo vestito scuro, ha parlato con rammarico di questi «lunghi mesi di frustrazione degli ideali europei, dovuti in buona parte alle incertezze economiche», ma anche al fatto di «non avere ancora i mezzi politici» per impedire tragedie come quella jugoslava. Ha richiamato l'Europa comunitaria, perché «non ignori il resto del continente», perché sappia «tendere la mano alle nuove democrazie emergenti». Ha ammonito esplicitamente i nazionalisti di ogni colore: «Non è con il ripiego su sé stessi che si troverà una prospettiva. Non servono «le protezioni artificiali contro il vento della storia, neanche quando soffia come un uragano». Unirsi e aprirsi, questo è stato il suo messaggio letto in trenta minuti. Applaudito a scena aperta, una vera ovazione, anche se a qualcuno, tra i banchi della destra neogollista e anche tra quelli della sinistra, tanto europeismo deve esser andato di traverso. L'iniziativa di Philippe Seguin, apparentemente inoffensiva, aveva destato invece brontolii di ogni sorta. Per pri-

mo aveva protestato il Quai d'Orsay: «La politica estera della Francia la fa l'esecutivo», aveva tuonato il ministro degli Esteri Alain Juppé. Quanto a palazzo Matignon, sede del governo, vi si giudicava l'idea alla stregua di «un capriccio di Philippe Seguin», così, giusto per darsi un tono. Diversa la campana dell'Eliseo, dove Mitterand ha subito visto con simpatia l'invito rivolto al re di Spagna. Non è purtroppo il caso di altri socialisti. Come per esempio Henri Emmanuelli, che precedette Seguin proprio sul trispolio presidenziale dell'Assemblea. Emmanuelli è d'accordo per invitare capi di Stato esteri «ma un re, no». Vecchi e bizzarri riflessi giacobini, che scordano il ruolo avuto da Juan Carlos nel consolidamento della democrazia spagnola. Come quando condannò al fallimento il tentativo di colpo di Stato di Tejero, nel febbraio dell'81. Quanto al ruolo della monarchia, Juan Carlos ha avuto cura di ricordarlo ieri: simboleggiare l'unità della Spagna, che «ha infine trovato la strada della modernità democratica».

Sesso a 1500 metri di quota. Un'amplesso nei cieli manda in tilt torre di controllo inglese

Sesso a 1500 metri di quota. Un'amplesso nei cieli manda in tilt torre di controllo inglese

LONDRA. «I profilattici li hai comprati?». «No, è una cosa a cui devono pensare i maschi». «Vuoi che lo metta via?». «No, sono ancora eccitata...». «Voglio far l'amore con te, ecco che cosa voglio». I controllori dell'aeroporto di Edimburgo, ieri, sono rimasti di stucco: a millecinquecento metri da terra una coppia si era scatenata senza ritengo su un minuscolo Cessna 150. Sopraffatto dalla passione, il pilota si era dimenticato di chiudere la radio di bordo ed è davvero da luci rosse l'incandescente conversazione che il centro a terra ha registrato mentre il biposto volteggiava per i cieli di Scozia. I controllori hanno più volte cercato di entrare in contatto con il focoso aviatore: avevano assolutamente bisogno di quella frequenza radio per le comunicazioni con grossi aerei in arrivo e partenza ma non c'è stato verso. La coppia volante era in tutt'altra faccenda affaccendata. Il Romeo ai comandi del Cessna 150 ha incominciato le avances subito dopo il decollo: con pesanti ammiccamenti

ha invitato la ragazza ad aderire al «Mile High Club», il gruppo che nelle barzellette raccoglie i fanatici del sesso in aria. Come in un famoso romanzo di Moravia, «lui» domina buona parte della conversazione e dopo un sonoro «Signore mio» di lei seguono cinque minuti di assoluto, significativo silenzio. Tra risatine soffocate, il pilota non manca di chiedere alla sua compagna di acrobazie aeree se ha comprato i profilattici ma resta deluso: «No, tu dovevi acquistarti... lo non so niente di profilattici. È roba a cui devono pensarci i maschi». La mancanza di «protezione» non scoraggia però gli ardori della coppia. Quando l'aviatore domanda gentile alla partner se «deve mettersi via» lei gli risponde tutto d'un fiato: «No, sono ancora eccitata e devo spongermi tutta sopra di te». Mentre il «Cessna dell'amore» si avvicina all'aeroporto di Edimburgo il pilota si è poi messo in contatto con la torre di controllo per le procedure di atterraggio e si è accorto dell'incredibile gaffe, ma è stato ripreso con toni piuttosto bruschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI PARI. Tutti in piedi nell'emiciclo dell'Assemblea repubblicana ad applaudire il bel signore che discende in linea diretta da Luigi XIV e che porta il nome di Don Juan Carlos de Borbon y Borbon. Seicento deputati della Repubblica regidica conquistati dallo charme e dalla fibra politica del re di Spagna. E' accaduto ieri, ed è stato un gran bel momento, al Palais Bourbon, sede dell'Assemblea nazionale. Juan Carlos era stato invitato da Philippe Seguin, presidente del parlamento. Si tratta di una novità. A nessun capo di Stato è stato mai concesso di penetrare in quell'emiciclo, a parte

una breve allocuzione pronunciata nel 1919 da Woodrow Wilson, all'indomani della vittoria. Era più una consuetudine che una proibizione, al fine di marcare, anche fisicamente, i confini tra potere legislativo e potere esecutivo. Tanto che neanche Mitterand né i suoi predecessori ci hanno mai messo piede. Il presidente della Repubblica comunica di solito attraverso messaggi, che il presidente dell'Assemblea legge ai parlamentari. Ma Philippe Seguin è un innovatore. Non ha trovato traccia scritta di un qualche divieto formale, ha pensato che era bene sprovincializzare i suoi deputati - un torzo dei quali ieri ha snobbato